



“Raffiche di Bugie a Via Fani” è stato pubblicato da Amazon il 3 Marzo 2023.

Migliaia di lettori lo hanno apprezzato, talune Istituzioni un po' meno.

Le venti pagine che seguono — estratte dal libro — provano al di là d'ogni ragionevole dubbio che Aldo

Moro fu torturato dai BR, gli stessi BR oggi liberi, gratificati di agi e tutelati dalle Istituzioni, alla cui vita hanno selvaggiamente attentato.

La capacità di costoro di inquinare le prove e deviare la verità è altresì provata nel libro ed è provato anche l'aiuto da essi ricevuto da membri delle Istituzioni e da cosiddetti giornalisti investigativi.

Quanto ancora devono rimanere in dorata libertà i colpevoli d'un reato turpe e scondo, come la tortura ai danni dell'on. Aldo Moro? Quanto ancora devono impunemente propalare depistaggi i complici degli assassini?

Che cosa attendono il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro di Giustizia e quello dell'Interno per mettere i propri poteri al reale servizio della Giustizia?

Quanto ancora deve pagare l'Italia per la tutela di assassini senza scrupoli e dei loro complici?

Roma, 29 Giugno 2023

Gen.D.(ris.)g. Piero Laporta

PARTE PRIMA
CAPITOLO SECONDO
Bugie e Feroci Torture

L'italiano aveva un solo mezzo per difendersi, nascondere la verità o perlomeno ritardarla. Anche oggi lo Stato, attraverso molti suoi organi, gli impone di essere bugiardo, o reticente.
Ennio Flaiano

***Desinformatsiya* sul Corpo del Morto**

Raccontano Istituzioni dello Stato, stampa e BR in coro: il 16 Marzo 1978, i BR, ritrovatisi presso un bar (chiuso per fallimento ma aperto ai sicari?) a cinque minuti dal policlinico Agostino Gemelli di Roma (benché privi del più elementare addestramento militare), dopo poche ore rivendicarono il più clamoroso colpo di Stato mai patito dalla Repubblica.

La *Desinformatsiya* collegò immediatamente i BR a via Mario Fani. *"Solo i BR sono responsabili"*; l'opinione pubblica ebbe in pasto questa "verità", ma non seppe delle torture inflitte ad Aldo Moro, coperte dalla *Desinformatsiya*.

È vergognoso che se ne parli dopo oltre 40 anni. Le torture emergono nonostante la reticenza di un referto autoptico e la sua manipolazione. Le torture sono riferite da Aldo Moro, mediante uno dei sei anagrammi qui decrittati. È nella lettera a Zaccagnini del 20 Aprile.

Frase Originale	Anagramma
ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note	costole rotte mi si tortura milza sfinito spia punita arma si radiotelegrafa dirigenti

Lo Stato non vede, non sente, non parla, oppure parla a sproposito. I 55 Giorni lordati da insopportabili bugie, per accreditare la prigionia di Aldo Moro spesa fra giovani scapestrati ma buoni d'animo. Erano lì per riuscire a liberarlo poi, che disdetta, qualcosa è andato storto.

Ci sono rimasti male questi scapestrati. Mica volevano

ucciderlo. Anzi uno di essi ha persino scritto un libro commovente perché sentiva Aldo Moro piangere al di là del tramezzo di cartongesso (che disdetta, ha dimenticato di dire che il tramezzo è un falso).

Non mentono né la CIA né il KGB, bensì le Istituzioni dello Stato italiano, insieme ai BR, alla stampa e al Vaticano, in coro. Essi sparano bugie a raffica subito dopo la strage e nascondono le torture su Aldo Moro. Prima di queste sconcezze, esaminiamo un velenoso parallelo col rapimento di un giudice.

Falso Paragone con Mario Sossi

Mario Sossi fu catturato dai BR il 18 Aprile 1974; fu rilasciato il 23 Maggio successivo. Operarono, in diciotto, per rapire il giudice, inerme e solo, mentre attendeva in via Forte San Giuliano l'autobus 42, col quale andava ogni giorno al tribunale di Genova.

Diciotto BR contro un ostaggio inerme. Dovettero sferrargli un calcio al petto per vincerne la resistenza. In una serie televisiva il rapimento è operato da solo quattro BR; un volgare falso, grave e significativo perché agevole da evitare; dolo? Valuti il magistrato.

Il rilascio di Sossi fu utile ai BR per sembrare inclini al negoziato e al trattamento umanitario di Aldo Moro. «Preparavano persino il risotto al giudice», fecero sapere. Non vi fu quindi motivo di dubitare dell'umanità dei BR e della volontà di trattare per la liberazione di Aldo Moro.

Chi avrebbe mai detto che avrebbero bestialmente torturato Aldo Moro? Che lo avrebbero ucciso infliggendogli barbare sofferenze, come non si farebbe neppure con una bestia, inflitte allo scopo di nascondere le torture, con la complicità dello Stato e dei c.d. *giornalisti investigativi*. Questo è infatti il primo libro, fra innumerevoli, a svelare questa lordura dopo quasi mezzo secolo.

Mario Sossi s'oppose ai rapitori; gli sferrarono un calcio al petto per vincerne la resistenza. La controfigura di Aldo Moro in via Mario Fani, è calma, collaborativa. Però Aldo Moro arrivò all'autopsia con quattro costole rotte e un edema cerebrale.

Quando a Paolo Cucchiarelli furono fatte notare le fratture delle costole, questi trasmise la pagina d'un libro secondo i cui autori le costole rotte di Aldo Moro⁶³ provano la presenza di

63 Cfr. "Relazione medico-legale in ordine alla morte di Aldo Moro" <https://bit.ly/3VlgZOi>

“gladiatori”⁶⁴ per Sossi. Sottinteso quindi che Gladio aveva spaccato le costole del Presidente.

Il ragionamento o è rigoroso o “non è”. Questo è un classico esempio di “non ragionamento”, allo scopo di non ottenere alcuna conclusione.

Un Venerato Maestro, Miriam Mafai

Sorvoliamo sui “gladiatori”, chissà perché depositari esclusivi della tecnica dei calci al petto. Osserviamo come si metta in ombra la tortura.

Cucchiarelli sapeva delle costole rotte? Grazie a “inchieste” condotte in questo modo, le costole rotte rimasero nell’ombra per quasi mezzo secolo, nonostante la processione di commissioni di inchiesta.

Cucchiarelli successivamente cercò di sostenere che Aldo Moro fu ferito a una coscia in via Mario Fani e quindi non poté che trovarvisi durante l’agguato. Cucchiarelli si pone così accanto a un venerato maestro del giornalismo degli anni ‘70, Miriam Mafai. Dopo il ritrovamento dello Statista in via Caetani, costei scrisse il 10 Maggio 1978:

«Il cadavere presenta un’altra ferita, su una coscia, una piaga purulenta mal curata. È possibile che si tratti di una lesione dovuta a un colpo che ha raggiunto di striscio Moro la mattina del 16 marzo, nell’agguato di via Mario Fani».⁶⁵

I referti dell’autopsia la smentiscono. Costei scrisse un falso, un’altra bugia fra le tante a via Mario Fani. Si usa il plurale “i referti”, per ragioni chiarite nelle prossime pagine.

Costei bevve una gabola avvelenata, partita da una sala stampa dello Stato, da qualcuno che, sapendo quanto davvero avvenne quel 16 Marzo, affermando che Aldo Moro rimase ferito in via Mario Fani, assicurò indirettamente la sua presenza mentre i BR sparacchiavano.

Non fu né la CIA né il KGB a seminare la gabola di Aldo Moro ferito in via Mario Fani. La ferita alla coscia di Aldo Moro è un falso grave, sparso da organi dello Stato italiano. Dolo o cialtronaggine?

La Mafai aveva il dovere (invece disatteso) di verificare la

⁶⁴ Emanuele Montagna, Franco Soldani “Lei la Pagherà Cara” ed. Pendragon 2019

⁶⁵ Miriam Mafai “Diario italiano 1976-2006” ed. Laterza 2008, pag.44

fondatezza della notizia. Questo dovere fu pressante a Maggio 1978, dopo via Caetani.

Lo stesso dovere fu ancor più stringente (ed eluso) quando la stessa falsa notizia entrò nella raccolta dei suoi articoli, nel 2008 (citata in precedenza), mentre impazzava la *Desinformatsiya* delle cerchie "nessun complotto".

Basti guardare oltre le nebbie tossiche, oltre il risotto, la trattativa e il presunto trattamento umanitario per il giudice Mario Sossi: **Aldo Moro non fu in via Mario Fani e fu torturato**. Nessuno ha sinora saputo delle torture, delle costole rotte, del vasto edema cerebrale. Per la prima volta si analizzano queste sconcezze. Fatti nascosti dallo Stato per mezzo secolo. Esaminiamo un'altra maligna disinformazione.

Disinformazione della STASI e della RAI

Un velenoso paragone fu tracciato col rapimento e l'uccisione di Hanns-Martin Schleyer dieci mesi prima. Aldo Moro e Schleyer, entrambi uccisi e ritrovati nel bagagliaio di un'auto. Il cadavere nel bagagliaio fu l'unica analogia fra i due delitti.

Germania. Colonia, 5 Settembre 1977. Cinque terroristi della RAF (*Rote Armee Fraktion*, d'osservanza sovietica e cooperanti con Carlos lo Sciacallo) attaccarono le due auto di Schleyer.

Egli era seduto nella prima vettura, accanto all'inerme autista, protetto da tre agenti (Aldo Moro ne ebbe 5): uno seduto sul sedile posteriore, dietro l'autista; i rimanenti due sull'auto che seguiva. Il malcapitato autista non ebbe funzioni di scorta.

Cinque membri della RAF spararono a raffiche contro l'autista di Schleyer e l'agente sul sedile posteriore. Bersagli più che facili e separati da Schleyer, seduto davanti a destra. I rimanenti due agenti, intrappolati sulla seconda auto, furono annientati da altre raffiche. Schleyer fu quindi caricato sul furgone della RAF. Non sarebbe stato necessario massacrarli tutti. Avrebbero potuto agevolmente neutralizzarli e disarmarli. Invece massacrarono anche l'inerme autista.

Disegnarono così una preventiva analogia con via Mario Fani, utile di lì a poco ai disinformatori italiani.

Nessuno dei tre tedeschi di scorta brillava per l'addestramento. Nella squadra italiana i due più preparati – i Carabinieri Oreste Leonardi e Domenico Ricci – viaggiavano con Aldo Moro e furono ben più temibili dei tre colleghi tedeschi insieme.

Bruno Vespa, conduttore del Tg1, edizione straordinaria delle ore 10,00 del 16 Marzo 1978:

«Secondo le primissime ricostruzioni, i terroristi hanno usato la stessa tecnica che è stata usata in Germania contro il presidente industriale tedesco, Schleyer. Hanno fatto fuoco immediatamente sulla scorta prima di intimare qualsiasi altolà e hanno subito rapito Moro».

Non fu affatto usata la stessa tecnica perché la Fiat 130 non fu "bloccata" dalla Fiat 128, bensì "si fermò" dietro la Fiat 128, con la quale viaggiò "in convoglio" per almeno 380 metri. Ripetiamo: non fu bloccata ma si fermò dietro la Fiat 128 senza tamponarla. È una differenza sostanziale eppure nascosta nelle indagini e all'opinione pubblica, servata invece come un tamponamento. In tal modo nascosero che **un'alta autorità ordinò a Oreste Leonardi di accodarsi alla Fiat 128**. La falsa notizia del tamponamento fu propalata da un incolpevole Bruno Vespa⁶⁶. Chi confezionò la veline con la raffica di falsità lette nel Tg da Vespa?

Giancarlo Santalmassi, conduttore del TG2, edizione straordinaria delle ore 10,0 del 16 Marzo 1978:

«Utilizzano le stesse modalità, la polizia tedesca aveva avvisato quella italiana di contatti tra Armata Rossa tedesca e Brigate rosse in Italia».

Le modalità non furono affatto uguali. **Domanda:** *se la polizia italiana fu davvero avvertita dai tedeschi, perché la scorta non fu rinforzata né furono concesse due auto blindate?*

Ambedue, Vespa e Santalmassi (non furono gli unici) fecero proprie le "veline" della Questura, dei carabinieri, di altri? L'opinione pubblica fu così intossicata da almeno cinque disinformazioni: **1)** i terroristi tedeschi hanno potuto rapire e uccidere Hanns-Martin Schleyer, altrettanto hanno quindi potuto le BR con Aldo Moro; **2)** i terroristi tedeschi hanno operato da soli, altrettanto hanno ovviamente fatto le BR; **3)** Schleyer era vulnerabile perché non aveva l'auto blindata; Moro fu quindi altrettanto vulnerabile non avendo l'auto blindata (che disdetta, negata dal Viminale); **4)** è pertanto credibile il Morucci Valerio secondo il quale Aldo Moro fu scelto come vittima e non Giulio Andreotti, perché solo quest'ultimo

⁶⁶ <https://bit.ly/3Wobw8q>

aveva un'auto blindata; **5)** "Le Br sono solo una storia italiana". Come dubitarne?

L'Ombra di Carlos lo Sciacallo

L'8 Giugno 1978 partì la polpetta avvelenata dalla STASI, il servizio segreto della Repubblica Democratica tedesca. La sua analisi rafforzò il parallelo fra il rapimento di Schleyer e quello di Aldo Moro, aperto dai TG RAI. È un esempio di alta *Desinformatsiya*⁶⁷. Contiene tuttavia un errore, come vedremo.

La STASI tracciò il parallelo Schleyer-Moro, mescolando sapientemente verità e falsità, dando verosimiglianza alla bugia centrale - *l'analogia fra il rapimento di Schleyer e quello di Aldo Moro* - mediante marginali verità. Le differenze fra quanto avvenne a Roma e a Colonia, lo abbiamo visto, furono invece profonde.

La STASI è madre legittima di *Separat*, l'organizzazione di Carlos lo Sciacallo, pupillo dell'FPLP, tentacolo dei servizi sovietici. Perché la STASI intossica la pubblica informazione italiana? Che interesse avrebbe se non fosse direttamente coinvolta, se Carlos lo Sciacallo non c'entrasse nulla, se l'Unione sovietica non sapesse nulla di via Mario Fani? La STASI avrebbe semmai avuto interesse a dimostrare la responsabilità della CIA. No, riporta tutto alla responsabilità dei BR, esattamente la stessa menzogna dello Stato italiano, dei BR e della stampa in coro.

La STASI commette però un errore. In via Mario Fani, ci dice senza spiegarne la ragione, fu collocato esplosivo ad alto potenziale (si tornerà sulla questione)⁶⁸.

Questa rivelazione fu un pesante errore della STASI, dovuto a una svista nel coordinamento ad alto livello. Il 16 Marzo l'AGI, agenzia di stampa italiana, "*lanciò*" la presenza di esplosivo ad alto potenziale in via Mario Fani. La STASI riportò quindi correttamente una notizia a suo avviso già di pubblico dominio in Italia, sottovallutando però la capacità dello Stato italiano di far sparire le prove. Nessuno infatti indagò⁶⁹.

Quando cadde il Muro di Berlino nel 1989, la STASI abbandonò 15.500 sacchi di plastica per immondizia (quindicimila500!) ripieni di fascicoli. Quei documenti recuperati da statunitensi e francesi,

⁶⁷ <https://bit.ly/3Dx63pt>

⁶⁸ Cfr. pagina 246

⁶⁹ Cfr. pagina 246

non dai servizi italiani. STASI e Carlos, come s'è detto, erano compenetrati. Il secondo commetteva delitti (anche su commissione) ad alto livello, ovunque purché contro gli interessi statunitensi e israeliani. Quegli archivi abbandonati avrebbero potuto dire molto sull'esplosivo e su chi lo aveva collocato in via Mario Fani. La formazione Separat era ottimamente addestrata con gli esplosivi, connessa con la STASI e la Rote Armee Fraktion; dietro molte cortine c'erano i servizi sovietici. Nessuno dei valorosi investigatori s'incuriosì. Ancora oggi Carlos continua a trovare sponda in Italia e a offrirne a personaggi neppure misteriosi, solo ambigui⁷⁰.

Occorre riflettere: se Carlos ebbe un ruolo in via Mario Fani, dopo la morte di Aldo Moro ha cercato maggiore spazio per l'FPLP? Mentre il riconoscimento dell'OLP da parte della Comunità Europea (oggi UE) andava in porto il 13 Giugno 1980, al summit di Venezia, com'era stato concordato in precedenza da Aldo Moro e Yasser Arafat⁷¹, con quali strumenti un soggetto come Carlos rivendica i suoi meriti se non con le bombe? In **Appendice 1** ulteriori dettagli. Quali bombe scoppiarono subito dopo il 13 Giugno 1980? Chi ebbe interesse a sviare le indagini se non i mandanti del 16/03/1978?

Torniamo a via Mario Fani.

L'esplosivo e la professionalità dell'agguato di via Mario Fani cancellano tutti i paralleli fra il caso Aldo Moro e quello Schleyer, riproposti incessantemente dopo mezzo secolo. Schleyer e i suoi uomini furono massacrati per asseverare il parallelo con via Mario Fani. Le bugie nascondono la verità, sempre. E lo Stato italiano perse la propria credibilità.

Autopsia Incompleta e Tortura

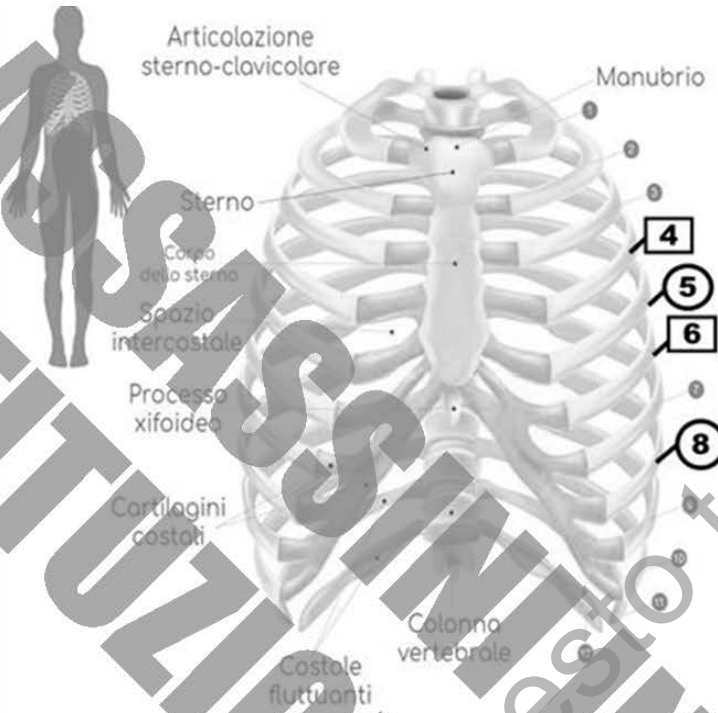
Esamineremo ora il segreto più immondo della Repubblica e dello Stato: le torture su Aldo Moro. Giornalisti, esperti, inquirenti e requirenti ignorano per mezzo secolo la tortura sul misero Prigioniero. Due monsignori vaticani contribuiscono a nasconderla.

Nebbia sulla tragedia. Il referto autoptico si sdoppia per diventare reticente sulle costole rotte, quattro costole rotte, patite dal Presidente in tempi differenti (e sinora indeterminati). Si occultano repellenti evidenze, la cui gravità toglie ogni residua scusa

⁷⁰ Per comprendere i giochi di potere con la complicità di Carlos si legga a pag. 4 di <https://bit.ly/3EPatJ4>

⁷¹ Cfr. nota precedente

agli sconti di pena dei delinquenti.



Aldo Moro fu torturato. Egli è alto 1,78 cm. Le sue costole distano fra loro circa 4 centimetri. Quattro di tali costole (4[^], 5[^], 6[^] e 8[^]) sono fratturate. La 5[^] e l'8[^], indicate nella successiva figura con un cerchio, sono quasi guarite. La 4[^] e la 6[^] sono in via di guarigione. I periti collocano la causa delle fratture "fra i trenta e i sessanta giorni".

Conviene riportare le poche righe, dedicate dai periti settori nel referto (cfr. pagina 80 di <https://bit.ly/3IJefVt>)

«Si osservano inoltre, a carico della IV, VI e VIII costa di sinistra, immagini lineari di frattura con segni perifocali d'un netto addensamento riparativo, soprattutto a carico della V e VIII costa, ove è ben apprezzabile l'apposizione di callo osseo in avanzata fase di calcificazione. Detti ultimi aspetti orientano per postumi relativamente recenti di fratture la cui epoca di produzione può essere fatta risalire fra i trenta ed i sessanta giorni».

Con sette banalissime righe, i periti settori liquidano le costole rotte di Aldo Moro. Questo di per sé è **in-ac-cet-ta-bi-le**.

Aldo Moro fu rapito 55 giorni prima, i periti settori non escludono quindi che il 16 Marzo 1978 egli potesse già patire la frattura di almeno due costole, la 5[^] e l'8[^], quelle quasi rimarginate. In altre parole, Aldo Moro potrebbe essere salito in auto quel mattino con due costole già rotte, magari per mano della signora Noretta, la vedova? Ipotesi infamanti e inaccettabili, propalate senza vergogna, dai BR e da autorità dello Stato.

L'intervallo di 6-8 settimane per la guarigione delle fratture delle costole è asseverato dai manuali di pronto soccorso per infermieri, non occorre scomodare i luminari della medicina legale capitolina. Essi avrebbero dovuto invece approssimare i tempi nei quali le singole costole furono fratturate, visto che le lesioni sono differenti e differentemente risolte.

Il "Trauma Contusivo ad Alta Energia" sulla parete toracica causò prima delle altre, le fratture della 5[^] e dell'8[^] costola. Non è affatto sicuro che tali due costole, distanti fra loro circa 15 centimetri, siano state investite dal medesimo trauma. Un pugno investe infatti una superficie al più di 5x10 centimetri. Fu quindi un calcio? Dipende. Se dato con la punta della scarpa, non può investire più di due costole contigue; la 5[^] e l'8[^] sono invece distanti. Se il calcio è inferto con tutto il piede, a lume di naso, appare improbabile possa contemporaneamente colpire le due costole con energia sufficiente a fratturarle entrambe, senza fratturare la 6[^] tuttavia spezzata successivamente. Il verbale di autopsia non reputa degni di interesse tali quesiti; otto righe e la questione è chiusa. E l'edema cerebrale? Due righe, due.

Il trauma ad alta energia investe successivamente la 4[^] e la 6[^] costola, fratturandole. L'acuto dolore direttamente causato dalle due fratture si sommò a quello delle fratture precedenti.

Aldo Moro fu torturato. Lo conferma egli stesso negli anagrammi. L'avvocato Giuliano Vassalli, socialista trattativista e legale della famiglia Moro, lesse quei referti? Che cosa eccepì? Perché non diffuse tale notizia che muta radicalmente lo scenario?

Nel covo di via Gradoli - quello fra le 20 (venti) basi del SISDE - rinvennero anche un biglietto manoscritto⁷² di Mario Moretti con la frase: «Marchesi Liva mercoledì 22 ore 21 e 15 *atropina*».

"Mercoledì 22" può essere solo il 22 Marzo 1978, poiché il 22

Aprile fu sabato. L'*atropina*, farmaco a quel tempo utilizzato come broncodilatatore, adatto a chi patisse acuta difficoltà respiratoria a causa di costole fratturate.

Rapito il 16 Marzo, dopo sei giorni era quindi già torturato e la sua prima lettera giunse il 29 Marzo a Francesco Cossiga, avendone evidentemente negoziato i contenuti, come Leonardo Sciascia spiegherà, come vedremo nei capitoli dedicati alle lettere.

Teniamo a mente questa sequenza temporale. Aldo Moro dovette necessariamente essere assistito da uno o più medici nel corso della sua prigionia, tanto a causa delle costole rotte come pure per i malanni di cui dette conto il quotidiano *La Repubblica* all'indomani della strage. Sui malanni poi cadde il silenzio.

La "Marchesi Liva", citata nel bigliettino del Moretti, era un medico, una farmacista, un paramedico? Si disse che "Liva" fosse il nomignolo della marchesa Valeria Rossi in Litta Modigliani.

Fra direttori d'orchestra e nobili di varia caratura imbarcatosi o imbarcati loro malgrado, la versione fu poi smontata⁷³. Rimane inspiegabile non aver cercato i medici necessariamente intervenuti. Non sarebbe stato difficile rintracciarli quasi mezzo secolo fa.

Una Talpa tra i Documentaristi?

Le falsità sul cadavere di Aldo Moro svelano i reati commessi dallo Stato italiano, non dalla Cia, dal Kgb o dai servizi inglesi, come oggi insinuano agenti interessati. È lo Stato italiano a depistare.

La relazione di minoranza di Leonardo Sciascia, a chiusura della prima commissione parlamentare su via Mario Fani, protocollata il 2 Ottobre 1984, fu depositata dallo scrittore, come egli stesso scrive, a giugno 1982, quindi tre anni dopo l'autopsia su Aldo Moro. La relazione di Sciascia non reca traccia delle lesioni alle costole e al capo di Aldo Moro, inferte dai suoi aguzzini. Non è credibile che Sciascia abbia ommesso di approfondire le torture.

La **tortura** e la volontà istituzionale di nasconderla sono due pilastri della medesima *Desinformatsiya*. Il referto autoptico, depositato ad Aprile 1979, determinò il sequestro del settimanale *L'Europeo* che ne scrisse, per la penna di Roberto Chiodi, pubblicando la foto che demolisce il depistaggio dei "colpi a raggiera".⁷⁴

⁷³ Cfr. doc. 483-1 2016, commissione Fioroni, pag. 2

⁷⁴ Cfr. P. Cucchiarelli, G. Fasanella e G. Grassi, da pag. 69.

Leonardo Sciascia, ripetiamolo, **avrebbe mai trascurato le costole rotte di Aldo Moro durante la prigionia?** C'è una sola risposta a questa domanda. Sciascia vide una versione annacquata del referto autoptico di Aldo Moro, com'è accaduto ad altri testimoni in grado di certificarlo. Chi scrive prima degli altri. Nessuna commissione parlamentare ha finora mai trattato le costole rotte e l'edema cerebrale. Nessuna relazione né di maggioranza né di minoranza ne riferisce, nessuna. Sono tutti omertosi e reticenti, tutti i commissari parlamentari, tutti i magistrati e tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria? Omertosi come Leonardo Sciascia? Tutte le Commissioni in malafede? *È assurdo.*

Nel documento su Aldo Moro, fornito dalla segreteria della Commissione Mitrokhin, non c'era alcun accenno alle costole rotte né all'edema cerebrale patiti da Aldo Moro per mano degli aguzzini.

Chi scrive fu consulente della Commissione Guzzanti (c.d. Mitrokhin). Nel 2003, appena investito dell'incarico, chiese il referto autoptico di Aldo Moro e dei cinque della scorta. Il verbale di autopsia di Aldo Moro era privo di qualunque accenno alle fratture alle costole e all'edema cerebrale.

Anche un altro consulente, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro, è certo di aver esaminato un verbale di autopsia dell'onorevole Aldo Moro nel quale non c'era alcun accenno a fratture delle costole né a un "vasto edema cerebrale".

Il ricordo di Pelizzaro risale a quando egli collaborò con la Commissione presieduta dal sen. Giovanni Pellegrino:

«Sono trascorsi molti anni; se non sbaglio il presidente Pellegrino conferì specifico incarico a un consulente della Commissione Stragi, il magistrato Silvio Bonfigli, al fine di riesaminare la perizia medico legale di Aldo Moro e, in effetti, emersero alcune anomalie, ma, se non ricordo male, nulla che potesse far pensare a presunte torture o maltrattamenti subiti dallo statista democristiano durante la sua prigionia».

Anche la commissione Pellegrino è quindi stata raggirata. Da chi altri se non da un funzionario parlamentare? Costui ha nascosto il fascicolo che comprende un referto autoptico che riferisce le lesioni su Aldo Moro. È nella raccolta dei documenti parlamentari sul "caso Moro". In questo fascicolo, le fratture costali sono a pagina

728 e il "vasto edema cerebrale" a pagina 728. Esso è depositato sotto il seguente indirizzo telematico <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/908826.pdf>

Questo documento non fu mai visto da chi scrive né da Gian Paolo Pelizzaro. Questo documento non fu visto neppure da tutte le commissioni, altrimenti si troverebbe un cenno nelle relazioni. Oppure si vuole sostenere che fu visto e tacquero tutti. Che fu visto, per esempio, da Leonardo Sciascia e tacque? Assurdo.

I periti settori non sono ovviamente responsabili del *gioco delle tre carte* coi loro verbali. Speriamo che i corifei del "nessun complotto" abbiano una risposta tranquillizzante e la possano fornire alla procura.

Referto Incompleto e lo Stato Complice

Il referto autoptico - quantunque nella versione completa - è poco accurato, non solo per le fratture costali e per l'edema.

Non approfondisce lo stato di nutrizione del Presidente né il suo colorito. È inoltre scomparsa cammin facendo la descrizione d'un Presidente sorprendentemente abbronzato⁷⁵ sul tavolo incisario. Abbronzatura incongruente con la detenzione nel bugigattolo di via Montalcini.

I periti settori paiono d'altronde vocati alla distrazione: hanno dimenticano di refertare il cavo orale, distretto anatomico del tutto ignorato.

Una lingua masticata o solo tormentata avrebbe confermato la lunga e dolorosa agonia, patita da Aldo Moro, senza dover attendere che fosse confermata dopo 40 anni - diconsi quaranta - dagli esami del ROS.

Perché omettere l'analisi del cavo orale? Perché nascondere una così lunga, dolorosa e apparentemente immotivata agonia? **Bugie, omissioni, falsi da parte dello Stato italiano, non della CIA o del KGB.**

I periti settori scrivono dieci righe, dieci, il minimo possibile sulle costole rotte e sull'edema cerebrale. Essi omettono di refertare come i proiettili interferiscano sulle costole fratturate. Sono due classi di lesioni differenti: quelle da arma da fuoco e le fratture alle costole. Sono lesioni che insistono sulla stessa frazione anatomica, l'emitorace sinistro. Non c'è alcuna valutazione sulle

⁷⁵ <https://bit.ly/3tI7vQq>

interferenze fra le differenti lesioni. Dagli atti risultano coinvolti i periti di parte, almeno quelli della famiglia di Aldo Moro. Hanno eccepito? Se sì, si leggono le loro osservazioni? Se no, come mai?

Un cadavere ha peculiare, insuperabile oggettività. Esso parla anche dopo secoli, a saperlo e volerlo interrogare, come si fa con le millenarie mummie. Il Presidente ha già detto moltissimo.

Le costole rotte vi sono e la disposizione dei colpi - che non lo uccidono - non è affatto a "raggiera", come hanno gabellato i depistaggi, ma lungo due linee convergenti: i sicari cercano le fratture alle costole per dissimularle con le lesioni delle pallottole. Che disdetta, i periti settori dimenticano di dire qualcosa degli effetti dei colpi sulle costole rotte.

Moretti Mario e i suoi complici sono macabri e crudeli pasticcioni. Per nascondere le torture sottopongono Aldo Moro all'oltraggio dell'ultima tortura, sparandogli maldestramente per cercare di nascondere la precedente tortura, la rottura delle costole. Sono assassini volgari, infami e crudeli, gratificati di benefici dal complice Stato italiano.

Quanti negano la congiura hanno altra documentata spiegazione per questa *Desinformatsiya*, per la manipolazione dei referti? Hanno altra spiegazione per l'imprecisione degli stessi referti? Sanno giustificare la superficialità dei referti sulle costole rotte e sul "vasto edema cerebrale"?

Sanno dire perché non una delle innumerevoli relazioni, accenni alle fratture e al "vasto edema cerebrale"??

Queste perizie manipolate da alcuni, rese incomplete da altri non si direbbero attinenti al più grave attentato alla Repubblica italiana, o forse sono così perché vi attengono oltre ogni immaginazione.

Sono trascorsi quasi 50 anni, non di meno le nuove tecnologie tomografiche potrebbero dirci (impensabile nel 1978)⁷⁶ con accuratezza quanti giorni separano le produzioni delle singole fratture; quando e come fu causato l'edema cerebrale.

D'altronde si effettuano tali esami per le mummie. Nessuno ha posto sinora il problema. Ecco, lo poniamo noi.

76 Joy C. Andrews, Eduardo Almeida, Marjolein C.H. van der Meulen, Joshua S. Alwood, Chialing Lee, Yijin Liu, Jie Chen, Florian Meirer, Michael Feser, Jeff Gelb, Juana Rudati, Andrei Tkachuk, Wenbing Yun and Piero Pianetta "Nanoscale X-Ray Microscopic Imaging of Mammalian Mineralized Tissue" Cambridge University Press, 07 April 2010

Ulteriori Ombre sull'Autopsia

Oltre alle costole rotte si rileva, come s'è detto, un vasto edema cerebrale, sulle cause del quale i medici legali non spendono una sillaba. È un fatto normale in una perizia di tale importanza?

Secondo il dottor Arturo Tozzi⁷⁷ l'edema potrebbe essersi prodotto dopo il decesso, come la letteratura medica assicura.

Lo stesso dottor Tozzi fornisce una prova decisiva a smontare le gabole di Stato sulla morte di Aldo Moro, ucciso "in tre tempi" secondo un'autorevole rivista medica.⁷⁸

Aggiunge il dottor Giuseppe Armando Rossin: «*Edema cranico è termine improprio. Il cranio è formato da encefalo, ricoperto dalle membrane: pia-madre, dura-madre ed aracnoide. Poi c'è la teca cranica (osso) ricoperta da sottocute, cute e capelli. L'edema riguarderebbe tutti questi elementi? In genere il termine "edema" è riferito al cervello e non è correlabile a traumi. Un trauma meccanico al cranio può comportare: lacerazione cutanea con sanguinamento; ematoma sottocutaneo (esterno alla teca) ematoma, in genere sub-aracnoideo, interno alla teca che può portare a morte, per ipertensione endocranica a distanza anche di mesi dal trauma. Edema cerebrale è la condizione in cui si produce un aumento dell'acqua intra cellulare ed interstiziale*».

Rimangono due i fatti significativi. **Primo.** I fondati dubbi sollevati da due seri professionisti dopo quasi mezzo secolo - persino sulla terminologia inaccurata della perizia - avrebbero dovuto avere risposta dopo mezz'ora in sala incisoria.

In secondo luogo, l'«edema cerebrale» di Aldo Moro innesca una significativa "Excusatio non petita" dei BR.

Cristiano Lovatelli Ravarino, giornalista statunitense di levatura internazionale, riferisce che secondo i BR (da lui ascoltati) l'edema del Presidente conseguì a un vaso di fiori tiratogli in testa dalla Signora Nora, poco prima che uscisse di casa, la mattina del rapimento.

Puerile, ha convenuto Lovatelli Ravarino, dopo avergli fatto osservare che, se l'edema, causato il mattino del 16 Marzo, fosse

77 Cfr. Melanie Bauera.b.*, Nikolaus Deigendesche, Holger Wittiga,b. Eva Scheurera.b. Claudia Lenza "Tissue sample analysis for post mortem determination of brain edema" in Forensic Science International 323 (2021) 11.08. 08 <https://bit.ly/3sgT2u0>

78 <https://bit.ly/3xWRY1g> Peters James, Tozzi Arturo "Computational Topology Techniques Help to Solve a Long-Lasting Forensic Dilemma: Aldo Moro's Death"

stato così forte da rilevarsi dopo 55 giorni sul tavolo incisorio, come sarebbe stato possibile che Aldo Moro andasse al lavoro quel giorno?

La notizia, pubblicata su L'Europeo del 5 Aprile 1979: "a Moro le Br hanno fratturato quattro costole", fu censurata dallo Stato italiano non dalla CIA o dal KGB

Nella sala incisoria c'era un ufficiale dei Carabinieri. Egli riferì al magistrato e al suo comando quanto evidenziato dai periti settori? Se non ha riferito, quali spiegazioni egli dà?

Il magistrato lesse la "Relazione medico-legale in ordine alla morte di Aldo Moro", da lui stesso commissio-

nata?

Il magistrato si pose i dubbi odierni? Chiese un supplemento di indagine al medico legale? Il ministro dell'Interno ne fu informato? Parrebbe di no, leggendo le confessioni di Cossiga (che disdetta)⁷⁹.

C'era del torbido fra i collaboratori di Cossiga, segnatamente fra quanti entrarono nel famigerato Comitato di Crisi? Utile più a creare misteri che a diradarli. Chi preparò i documenti da presentare al ministro Cossiga? *Dopo tante lordure, chi osa negare il complotto?*

Giornalista Testimone Censurato

Roberto Chiodi, firma de L'Europeo, nella storia del giornalismo italiano, fu testimone delle manovre omertose: *«Fui il primo a mettere le mani sulla perizia autoptica e foto relative. Facevo l'inviato speciale all'Europeo e rimasi sbalordito (e lo sono tuttora) di come un particolare clamoroso come le costole fratturate venisse puntualmente ignorato dalla magistratura, dagli imputati, dalla stampa, dalle commissioni, dalle sentenze. E quell'edizione del settimanale con la foto di Moro morto – assolutamente inedita, come le altre – fu immediatamente sequestrata nelle edicole e nessuno l'ha più commentata o parzialmente ripresa».*

L'Europeo⁸⁰ del 5 Aprile 1979 fu sequestrato e nessuno ne

⁷⁹ Cfr. Renato Farina "A Carte Scoperte" ed. Marsilio, 2008. Secondo Cossiga, egli fu tenuto all'oscuro anche delle false perquisizioni a tappeto a Gradoli. Non seppe neppure spiegarsi come fossero spariti dalle carte di via Monte Nevoso le pagine dell'interrogatorio di Aldo Moro nelle quali riferisce le confidenze del ministro sardo sull'addestramento antiterrorismo delle forze speciali inglesi.

⁸⁰ <https://bit.ly/3SZXpF3> L'Europeo 5 Aprile 1979

parlò più.

Continua Chiodi: «Fu l'avvocato Edoardo Di Giovanni, difensore dei brigatisti, a dirmi a fine marzo 1979 che era stata deposi-



tata la perizia autoptica, ma che in cancelleria non potevano dargli a breve copia delle foto allegate. "Mi dicono che intanto posso fotografare le foto. Me lo puoi prestare domattina il tuo, di fotografo?"»

Un avvocato dei BR si interessa della perizia autoptica. E le parti civili? Roberto Chiodi: «Chiesi "in cambio" di poter leggere la perizia. Avvertii il direttore di questa opportunità, si preparò a "smontare" il giornale. Il fotografo Nicola Luceri fotografò tutto, "Roba forte" disse uscendo dalla cancelleria. Lo spedii immediatamente in volo a Milano, per sviluppare i rullini in redazione. Io avrei scritto della perizia.

Fui colpito subito dalle righe dell'autopsia per le quattro costole fratturate a Moro durante la "prigionia" e dedicai soprattutto a questo evento la parte iniziale dell'articolo. D'un particolare così importante ed emotivo non si è praticamente più parlato. Un altro episodio di "damnatio memoriae" che deve avere una sua spiegazione.»

Le osservazioni odierne di Chiodi si fanno incalzanti e non lasciano spazio a congetture su quanto è avvenuto dopo la frattura delle costole: «Con quattro costole fratturate, il dolore è molto acuto, servono analgesici specifici, qualche lastra per escludere (nel caso di fratture plurime scomposte) gravi perforazioni che possono anche diventare letali. Ebbene: mai nessuno ha chiesto conto di questa storia, mai che un magistrato o un componente delle tante commissioni abbia avuto in quarant'anni e passa la curiosità di chiedere informazioni al riguardo. Come poteva stare Moro

fratturato al costato nello sgabuzzino di due metri quadrati di via Montalcini? Da cosa sono state originate le fratture a quattro costole? Come, dove e da chi è stato medicato e curato? Un calcio, una scarica di pugni, una serie di colpi violenti con l'imbracciatura d'un mitra? E quando è successo, il 16 marzo o dopo, e perché? Non sono particolari da nulla, accertarli può mettere in discussione tanti particolari e circostanze capaci di smentire tutta la ricostruzione ufficiale del caso».

A proposito di via Montalcini⁸¹, come avrebbero celato le urla del Poveretto mentre bestialmente lo torturavano? L'insonorizzazione dei fabbricati negli anni '70 non fu quella attuale. Raffiche di bugie, raffiche incessanti sulla prigionia e sulla tortura: raffiche nelle aule giudiziarie, nei libri e sui giornali, raffiche dello Stato.

La conclusione di Chiodi è tanto amara quanto incontrovertibile: *«Anche in questa circostanza, sembra scattare un ordine di scuderia: è una storia da cancellare, meglio non parlare mai più di queste fratture. E la cosa assurda è che avviene proprio questo: la perizia esiste, ovvio; il callo sulle fratture anche e il "quando" indica proprio il periodo della "prigionia". Ma sulla vicenda cala un silenzio davvero troppo misterioso. La notizia che pubblicai a fine marzo '79 (a Moro le Br hanno fratturato quattro costole) venne praticamente oscurata dallo "scandalo" delle foto. Il settimanale fu addirittura sequestrato in edicola, ci fu una sollevazione giudiziaria, politica, professionale a dir poco inaudita. Il clamore venne dirottato sulle fotografie di Moro, non su quello che le BR gli avevano inferto...».*

Chiodi, lei ricorda chi sollecitò il sequestro di quel numero de L'Europeo? La sua risposta sorprende e spiazza: *«Smanettando su internet, non sono riuscito a trovare una riga sulla storia del sequestro in edicola dell'Europeo con le foto dell'autopsia di Moro. Vado quindi a memoria: fu l'avvocato Giuliano Vassalli a sollecitare al Tribunale ex art. 700 (Provvedimenti di urgenza) il sequestro del settimanale appena uscito. Agì per conto della famiglia, evidentemente "turbata" dalle immagini. I giudici le ritennero seduta stante "oscene o raccapriccianti...atte a turbare l'ordine pubblico" (vado a memoria) e disposero l'immediato sequestro in tutte le edicole.*

81 Fu il covo-prigione secondo due magistrati, Ferdinando Imposimato e Rosario Priore e secondo i BR

Tutti condannarono l'Europeo (ovviamente prima che ci fosse una sentenza e senza sentire gli imputati) e furono accuse di fuoco. Sulla vicenda calò una sorta di infamia, nessuno riuscì a guardare le foto, a leggere e capirne i contenuti: cosa stavano a significare quegli undici proiettili sparati a bruciapelo sul lato sinistro del corpo, là dove le costole erano state fratturate.»

Parlamento Genuflesso a due Monsignori

Giuliano Vassalli, socialista, l'avvocato della famiglia Moro, chiese il sequestro dell'unico giornale italiano, dell'unico settimanale che dette conto delle fratture alle costole, della tortura. L'avvocato Vassalli chiese il sequestro de L'Europeo, il periodico che pubblicò la notizia della tortura, per non svelare un segreto istruttorio?

Il segreto istruttorio era già stato violato accanto al tavolo incisorio, quindi in presenza delle parti civili. Vediamo come.

Un Fabbri Fabio, monsignore, alla commissione Fioroni, il 4 Febbraio 2016, riferisce di «aver avuto per primo la foto con le ferite da arma da fuoco del Presidente» e d'averla mostrata a un monsignor Curioni Cesare. Ambedue agiscono, sono due agenti per conto del Vaticano. Essi entrano in possesso di atti del segreto istruttorio d'un procedimento penale della procura romana. A quale titolo? Per mano di chi? Fatto questo, Curioni e Fabbri servono una "verità avvelenata" alla commissione Fioroni, che la beve come dal Sacro Graal.

Il significato di quelle censure del 1979 è oggi chiaro, come Chiodi spiega: «Di sicuro, i contenuti di quel numero, la rivelazione delle singolari fratture e della direzione dei colpi venne, se non decisamente nascosta, quanto meno subito accantonata. Oggi sono convinto che la damnatio memoriae non riguardava Moro e il cadavere martoriato; a essere cancellata più a lungo possibile doveva essere la notizia delle costole fratturate e non le immagini, che non turbarono davvero un'opinione pubblica abituata in quei giorni a ben altro. Quando se ne parlò, fu solo per stigmatizzare le scelte editoriali (foto "raccapriccianti") e non per capire il perché di quel massacro inflitto a un prigioniero morente. E poi: foto "raccapriccianti"? E piazzale Loreto? E il volto sfigurato di Pasolini, copertina dell'Espresso, pochi mesi prima? E quello grondante di sangue di Pecorelli, copertina di Panorama, in edicola la stessa settimana in cui uscì L'Europeo con Moro?» Mino Pecorelli ucciso mentre si svela

la tortura su Aldo Moro: coincidenza, vero? No, nessun complotto, solo tutte coincidenze.

Il 4 Febbraio 2016, la commissione Fioroni escusse il monsignor Fabbri, con vasta risonanza: *"Cosa ha scoperto la commissione Fioroni sull'omicidio Moro"*⁸².

«[...]il 4 febbraio scorso la commissione ascoltò monsignor Fabio Fabbri, stretto collaboratore di monsignor Cesare Curioni, ispettore generale dei cappellani carcerari nel 1978 e una delle persone che più si impegnò per la liberazione di Moro. Monsignor Fabbri ha raccontato di aver avuto per primo le foto dell'autopsia di Moro e che monsignor Curioni quando le vide disse: "So chi l'ha ucciso", riferendosi a una rosa di sei fori di proiettile che non toccavano il muscolo cardiaco. Si riferiva alla tecnica d'un giovane che aveva conosciuto nel carcere minorile Beccaria e che era un sicario professionista. Non un brigatista, dunque, ma secondo Cucchiarelli lo 'ndranghetista De Vuono.»

Analoghe notizie su tutti i quotidiani. La seduta del 4 Febbraio 2016 pare spalancare nuovi orizzonti sull'inchiesta di via Mario Fani. Un insigne commissario PD, Gerolamo Grassi, riferisce⁸³:

«Abbiamo la rivelazione straordinaria ed unica di don Fabio Fabbri, vicario di don Cesare Curioni, amico personale di Papa Paolo VI:

"Fui io per primo ad avere le foto dell'autopsia. Don Cesare le sfogliò, erano davvero impressionanti. Si soffermò in particolare su quella del cuore e mi disse che quello che era sicuro di aver riconosciuto come sicario dell'onorevole Moro, si vantava in certi ambienti di uccidere proprio in quel modo, con una rosa di colpi intorno al cuore che risparmiano il muscolo cardiaco. So chi è, disse don Curioni, l'ho avuto da ragazzo all'Istituto Beccaria di Milano negli anni quaranta. (n.d.a. il riferimento è errato per il tempo) Non vive più qua da tempo. È una cosa che non ho mai detto a nessuno"»

Il gruppo deputati del Partito Democratico esultò e ringraziò con un comunicato dello stesso Gerolamo Grassi⁸⁴.

«Moro: Grassi, grazie don Fabbri, oggi audizione di svolta

82 <https://bit.ly/3E4KT32> inchiesta di Stefano Vespa

83 Gero Grassi "Aldo Moro La Verità Negata" ed. Pegasus 2019, pag. 133

84 <https://bit.ly/3HTMCK5>

04/02/2016

“A don Fabbri dobbiamo essere grati, la sua audizione può essere definitiva di svolta”. Così Gero Grassi, componente della Commissione parlamentare d’inchiesta sul caso Moro, dopo la testimonianza di Fabio Fabbri, segretario di Monsignor Cesare Curioni, cappellano delle carceri durante i 55 giorni. “Don Fabio – spiega Grassi ci ha dato indicazioni importanti sulla base della confidenza che gli fece Curioni che, foto dell’autopsia alla mano, in particolare quella del cuore, disse 'io so chi lo ha ucciso, ne riconosco la firma: nessuno dei colpi ha toccato il muscolo cardiaco'. Fabbri ha spiegato che si trattava d’un sicario professionista che sparava proprio con quella modalità divenuta una sua ‘firma’: da ragazzo era stato detenuto al Beccaria di Milano. L’uomo ha vissuto a lungo all'estero. Ora la Commissione compirà tutti i doverosi passi per seguire le indicazioni di don Fabbri che, alla mia domanda: ci sta dicendo di seguire la pista dell’autopsia? ha risposto, ‘Proprio così, lì c’è la firma”, conclude Grassi.»

Chi è il Fabbri, monsignor Fabio? Chi è il Curioni, monsignor Cesare? Il presidente Fioroni li presentò così alla Commissione:

«Monsignor Fabbri è stato per molti anni stretto collaboratore di monsignor Cesare Curioni, che nel 1978 era da due anni ispettore generale dei cappellani carcerari, dopo essere stato a lungo cappellano del carcere di San Vittore a Milano. Monsignor Curioni, deceduto nel 1996, durante i 55 giorni del sequestro Moro si attivò, per incarico di Paolo VI, per cercare contatti e avviare una trattativa per ottenere il rilascio dell’ostaggio previo pagamento d’un riscatto in denaro. Monsignor Fabbri ha rivelato alcuni dettagli di quell’attività di monsignor **Curioni dapprima nel 2004 a Vladimiro Satta** [*Documentarista parlamentare e storico del caso Moro, negazionista del complotto omicida, N.d.R. 85*], **il quale ne ha riferito in un saggio nel periodico Nuova Storia Contemporanea del 2005** e poi nel suo volume “Il Caso Moro e i Suoi Falsi Misteri”, pubblicato nel 2006.

Monsignor Fabbri ha in seguito narrato dell’azione svolta da monsignor Curioni all’epoca del sequestro Moro anche di fronte all’autorità giudiziaria, da ultimo lo scorso febbraio a Palermo, nell’ambito del processo sulla presunta trattativa con la mafia.

Inoltre, si è espresso sull'argomento il 18 settembre 2012 rispondendo a domande rivoltegli nel corso della sua audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.»

Fabbri e Curioni (dediti all'assistenza ai carcerati?) spaziano da via Mario Fani alla trattativa Stato-Mafia; mancherebbero nella presentazione di Fioroni i servizi segreti vaticani, ma è trascurabile. Riascoltiamo Fioroni:

«Monsignor Pasquale Macchi, segretario particolare di Paolo VI, si rivolse a monsignor Curioni chiedendogli, a nome del Santo Padre, di cercare contatti per avviare una trattativa al fine di ottenere la liberazione di Moro. Curioni si rivolse dapprima ad alcuni avvocati difensori dei brigatisti, tra i quali Edoardo Di Giovanni e Giannino Guiso, e riuscì poi a entrare in contatto con un intermediario, o comunque con una persona che si accreditò come intermediario con le BR, la cui identità è rimasta ignota e forse fu ignota anche allo stesso Curioni.»

Il lettore che voglia deliziarsi può leggere qui tutta la deposizione del Fabbri <https://bit.ly/3EEUCNJ> il quale dichiarò ai commissari:

«Fui io per primo ad avere le foto dell'autopsia».

Fioroni e gli altri commissari avevano il dovere istituzionale di chiedere: *«Che cosa vuol dire "per primo", monsignore? Rispetto al Curioni? Oppure rispetto alle autorità preposte? Oppure ad ambedue?»*

Un'altra appropriata domanda sarebbe stata: *«In che data e per mano di chi lei ha ricevuto le foto? E a quale titolo, dal momento che lei non è un ufficiale di polizia giudiziaria della Repubblica italiana?»*

Le foto furono scattate sul tavolo incisario, mentre è presente un ufficiale dei Carabinieri. A quei tempi le foto esigevano qualche giorno per essere sviluppate. Chi le stampò? La Questura o i Carabinieri? Chi le consegnò a Fabbri? La Questura o i Carabinieri? Perché violarono il segreto istruttorio? La procura ebbe quelle foto? Che cosa ne fece? E le parti civili, ancora una volta, non ebbero nulla da obiettare, ancora una volta? In quel momento le indagini, almeno secondo inquirenti e requirenti di allora, fervevano senza sosta. Perché propalare un segreto istruttorio, perché?